

Queste cose Sergio le ha apprese lavorando con alcuni fra i più grandi registi contemporanei, Ronconi su tutti. E le ha imparate perché frequenta, in un modo o nell'altro, l'ambiente dello spettacolo fin da quando era bambino. A due anni, mi dice, aveva già l'istinto di ballare. E infatti il ballo – sfrenato o disciplinato, educato o selvaggio – è sempre stata la sua passione. Forse più che di passione sarebbe opportuno parlare di urgenza. E negli anni ha frequentato le scuole giusto il tempo per apprendere qualche rudimento, ma senza piegare il capo sulla strada dell'accademia rigida. Leggevo da qualche parte che in Italia i musicisti usciti dal Conservatorio hanno il timore di salire sul palco, a causa degli anni di terrore vissuti dentro la scuola. E questo perché suonare la musica, in Italia, non si dice *to play*, come giocare, ma necessita di altro vocabolo. Sarà per questo che il Liket è, nella sua ispirazione, un'antiaccademia.

E poi ripensa a com'è tutto iniziato, a quanto lavoro hanno fatto tutti insieme. Più tardi, nel resto di questa serata, vedremo le fotografie di vecchi spettacoli col Liket, ma anche tante foto di Sergio quando faceva il mimo oppure il figurante. Una cosa che accomuna Sergio ad altri personaggi dello spettacolo è il ricordo degli anni trascorsi senza alcuna nostalgia. Forse l'arte ti preserva dal brutto vizio della nostalgia, vizio nel quale indulgono le altre persone. Forse perché col teatro – il teatro che è l'arte biodegradabile per eccellenza: queste scenografie si sbricioleranno e diventeranno polvere, questi gesti, queste pose saranno infine dimenticate – hai dato il tuo anticipo per la memoria perpetua di te.

“Ho dovuto e voluto insegnare quasi tutto a tutti su questa mia personale filosofia teatrale. Sembro immodesto, ma non lo considero un vanto ma un privilegio: è così. Ottenere un seguito, che permetta a te e a chi si trova in quello che indichi, nasconde una indispensabile necessità di sincera gratitudine che non concede spazio alla superbia della vanità. I bozzetti, la selezione musicale con Michele. Bianca e le scenografie, trucco parruccho e costumi soccombono motivatamente alla mia tirannia. E ciò non toglie il valore degli elementi singoli ma lo esalta. Il tutto dev'essere organico al laboratorio tecnico e con tutti i pezzi e nella struttura dello spettacolo. Dove come quando e perché lo sa la regia e la compagnia che ama quel quid che si determina esplose nell'entusiasmo delle performance suscitando in me l'ennesimo viscerale GRAZIE”.

Eppure è sconcertante che questa persona che ha le idee così chiare e che gestisce un gruppo numeroso di persone in modo fluido, non si consideri un regista. Abbassa la faccia e mi guarda fra il promontorio delle ciglia e il recinto degli occhiali. E lì, nel mezzo, mi dice:

“Ne ha da passare di acqua sotto i ponti prima che mi consideri un regista”.

Una cosa che, invece, tutti gli riconoscono (e che, guarda caso, è una caratteristica fondamentale del regista) è l'intuito.

“Ho scelto ogni attore e componente back stage e l'ho messo al suo compito sulla scia semplicemente del mio intuito. Io sono un grande osservatore. Questa è una cosa